

DON ORIONE A FANO

Gastone Mosci

Il libro di Silvano Clappis e Sergio Maggioli, "Il 'Don Gentili' a Fano. Storia di una presenza" (BCC di Fano, 2004) studia la carità visibile a Fano dal 1888, anno della morte di don Bosco, ad oggi, una grande orchestrazione di umiltà e di generosità della Chiesa fanese in favore dei ragazzi e dei poveri. Il libro presenta per immagini e con una ricostruzione documentaria la storia di una scommessa in favore dei bambini con l'organizzazione di un oratorio, nel 1888, secondo il modello di don Bosco.

1.

Con quale spirito ha operato don Francesco Masetti? Con l'animo di un apostolo di Cristo e con la forza di un cittadino che sentiva di dover rendere un servizio, con la personalità di un prete colto, impegnato, e con uno "stile nuovo di santità", di una santità espressa in un modo nuovo -dice Jacques Maritain in "Umanesimo integrale" (1936)-, con lo stile della carità, come don Giovanni Bosco, come don Luigi Guanella, come p. Ludovico da Casoria, come don Luigi Orione, come a Bologna don Olinto Marella, con un tipo di santità che si esprime in linea con la situazione sociale e storica, al tempo della "Rerum Novarum", come la santità di Francesco d'Assisi nel suo tempo con i suoi fraticelli.

Il libro pone subito in risalto la testimonianza di tre preti: all'inizio don Masetti (1852-1923) fino al 1904 con l'oratorio dell'Immacolata e dal 1898 l'istituto di arti e mestieri. Masetti, che ha studiato al Pontificio Seminario Pio XI, si ammala ai polmoni e cede l'impegno a un suo collaboratore don Giuseppe Gentili (1877-1928). E così - ecco i nuovi impegni dal 1904 al 1928 - nasce l'orfanotrofio "Sacro Cuore" (1920): l'attenzione non è più solo per i piccoli ma anche per i ragazzi ed i più grandi con il Circolo Giovanile Cattolico San Giuseppe (1913), la filodrammatica, il cinematografo (1919), la banda musicale, il centro sportivo Vigor, gli esploratori cattolici. Una fonte d'informazione molto vivace è un periodico che don Gentili fonda nell'ottobre 1925, "L'Orfanello"; un'altra è l'archivio fotografico di tutti questi centri d'animazione che svolgono una grande attività e presenza a Fano.

Come don Masetti anche don Gentili muore di stenti, di malattia e improvvisamente nel 1928 lasciando una grande opera che deve conti-

nuare, che la Chiesa diocesana ha fatta propria e sente di dover sostenere. E qui si inserisce nel 1930 l'apostolo della carità don Orione (1872-1940), canonizzato domenica 16 maggio 2004 a Roma dove i fanesi sono andati con 7 pullman. Egli era già conosciuto, aveva realizzato una rete di centri di assistenza e di formazione religiosa sparsa in tutto il mondo e fondata l'Opera dei figli della Divina Provvidenza. Don Orione arriva a Fano con il fascino del suo spirito di accoglienza e di carità e con la tensione della sua esperienza: organizza subito con un grande seguito le nuove attività di assistenza e pastorali. Ecco il volto nuovo: la centralità del problema dei giovani, la formazione, la prospettiva del lavoro e quindi l'istituzione di luoghi d'avvio al lavoro professionale e poi di scuole professionali ben strutturate. Don Orione lascia come direttore del centro fanese un giovane prete molto stimato, don Ernesto Canavese (1906-1954), che ha tanti sacerdoti orionini come collaboratori, fra i quali vanno ricordati "i polacchi", presenti negli anni Trenta, che venivano da Zdunska Wola, come don Francesco Drzewiecki, poi martire a Dachau nel 1942.

Le prime realizzazioni di don Masetti si legano alle tante iniziative di don Gentili, le quali si fondono con il Centro don Orione ed il nuovo indirizzo, l'orfanotrofio e la scuola professionale. (Alcuni giorni fa, domenica 20 giugno, nell'assemblea annuale dell'Associazione ex-allievi del don Gentili, si è molto parlato dei 50 anni della scuola professionale avanzata e collegata oggi alla Regione Marche ed al fondo sociale europeo.) Questa storia comunitaria continua ancor oggi. Le iniziative si sono moltiplicate, l'animazione vede in primo piano molti laici accanto ad alcuni sacerdoti orionini ed al direttore don Giulio Massi.

2.

Accanto ai primi dati indicati vorrei subito segnalare che questa grande animazione della carità ha avuto, nelle varie epoche, un seguito di collaborazioni dei preti fanesi. Penso ad un sacerdote scomparso di recente, un apostolo molto amato, don Achille Sanchioni, che ha rappresentato lo spirito antico e la continuità del sostegno di questo centro. Un altro sacerdote, fra i più singolari della città per intelligenza e tensione cristiana, un grande biblista ed un generoso amico dei giovani, don Guido Berardi (1904-1973). Lo possiamo legare ad un evento di questi giorni: la scomparsa a Fano di Ivo Amaduzzi, un testimone della città e suo biografo affettuoso. Anche don Berardi è stato una risorsa della città e del movimento di don Orione, è stato una guida spirituale per tanti, un docente molto seguito del seminario regionale. Nella prima ora era operoso don Leandro Santarelli, poi don Luigi Maria Baiocchi (1875-1936).

Don Masetti e don Gentili sono stati parroci, canonici della cattedrale, ma anche vicari generali e quindi fortemente impegnati nel cuore della diocesi: hanno saputo legare la loro singolare e faticosa attività pastorale, di cura di questi giovani con le incombenze amministrative ecclesiastiche. Voglio dire che tutto il loro lavoro era centrale nella vita diocesana, era riconosciuto e sostenuto moralmente. Che questa grande esperienza sociale era un'opera della Chiesa e della Diocesi. Va ricordato perché anche quando si inserisce a Fano don Orione, che viene chiamato alla morte di don Gentili e giunge il 12 ottobre 1930, i rapporti fra la giovane congregazione e il mondo ecclesiastico fanese sono cordiali. Ad ispirare ed a guidare questa operazione è il futuro vescovo di Fano, don Vincenzo Del Signore (1881-1967).

Nelle parole appena dette ho fatto una distinzione di Chiesa e Diocesi, volevo anticipare questo intreccio spirituale e sociale: la curia diocesana era pienamente d'accordo su tutta questa attività pastorale dal 1888 in avanti, ma ciò che ha dato vitalità e grande consenso a questa operazione di carità nella città è stata la Chiesa come popolo di Dio -per usare un'espressione del Concilio Vaticano II-, la gente, i fedeli, le mamme, chi vedeva il buon uso di questi servizi. E così la carità è diventata ancor più visibile: non solo l'opera dei sacerdoti in favore dei giovani ma anche tutta la rete di solidarietà dei collaboratori laici, di chi raccoglieva la carità in beni e in denaro per far fronte ai problemi giorno dopo giorno: assistere gli orfanelli, dar loro prospettive di formazione e di lavoro, progettare nuovi spazi e nuovi servizi. Un'espressione di fede comunitaria e pubblica. Troverete affascinanti i vari traslochi dell'oratorio e delle scuole da una sede all'altra, da un posto ad un altro più grande perché centinaia di giovani partecipavano -tutta la città era interessata-, in modo particolare prima della seconda guerra mondiale, dal cortile del vecchio seminario diocesano dietro S. Domenico al Cante di Montevecchio, all'ex-collegio S. Arcangelo fino ai Ponticelli d'oggi, che negli anni Venti era campagna.

Silvano Clappis mette bene in rilievo la partecipazione corale dei fanesi, specie di chi è povero con i poveri, a questa storia di solidarietà e di abbraccio della città con l'opera don Gentili per decine di anni. A guidare questo aiuto che era poi un impegno quotidiano sono le zelatrici e tanti collaboratori, in prima fila come esempio umile e rispettoso il conte Corrado Saladini e poi il figlio Mariano e la moglie Adele Ricotti. Ecco i nomi di gente umile che ritornano spesso nel libro. Ne indico alcuni per evocare qualche ricordo, qualche immagine, qualche richiamo, perché la città era coinvolta: la commerciante Ermonogene Della Santa Gaudenzi, Lodovina Boiani Gentili una bellocchiana a Newport in

America dove don Gentili era andato nel 1911 per incontrare gli emigrati e tenere vive le relazioni, Venusta Sanchioni, Maddalena Mei, Irene Furlani. Ed ecco gli uomini: Francesco Zaffini, l'insegnante Renato Grottoli poi sindaco di Fano '52-'56, Giuseppe Mercanti, Anselmo Giuliani, Paolo Tarcisio Generali, Raffaele Paoloni, Vito Petrelli, Walter Bonazzelli, Sante Paoletti a Lucrezia.

3.

Questo insieme di operosità nel settore della carità della persona e dei poveri e dei giovani non nasce per caso o almeno come semplice esigenza del luogo, ma come domanda piuttosto diffusa nel territorio nazionale: indico don Cottolengo, don Bosco, don Orione, don Marella. Un servizio che testimonia la fede di Cristo ma anche una sensibilità sociale ed una cultura. A Fano l'itinerario dall'oratorio dell'Immacolata all'orfanotrofio Sacro Cuore ed alla scuola di avviamento al lavoro, dal 1888 ad oggi, ha portato a costruire una presenza ed una mentalità pastorale: l'attenzione ai bambini ed ai giovani. Direi che il mondo fanese ha saputo ancor oggi raccogliere queste sollecitazioni e riuscire a caratterizzare un'immagine della città, il suo ethos ed un modo per riconoscere il movimento cattolico fanese. Non solo l'attenzione per i bambini ed i giovani ma anche lo slancio di carità, di servizio, di solidarietà, di accoglienza e convivenza. (Penso solo marginalmente ma con gioiosa consapevolezza all'ultimo atto di un mese fa del direttore dell'Opera don Orione, don Luigi Massi, che dopo un colloquio con i suoi ragazzi e su due piedi, ha subito risposto con soddisfazione ad un appello dell'amministrazione comunale ed accolto 5 ragazzi afgani marginalizzati e molto malconci.)

222

Questa animazione ed esperienza entra in dialogo con un'analogha attività pesarese rivolta a giovani disabili, molto più recente rispetto a quella fanese, ma di grande respiro religioso ed umano. Fin dagli anni Settanta a Pesaro don Gianfranco Gaudiano, già medico e poi sacerdote, si è dedicato agli ex-drogati, ai malati psichici, ad ogni categoria di giovane che avesse bisogno di un aiuto fino ai malati di aids. Ed ha costruito un sistema di solidarietà prima nell'ambito ecclesiale e poi in quello civile, con il concorso del Comune e della Regione, una ventina di cooperative e di centri, collegati al Ceis ed alla Fondazione don Gaudiano, nata alla sua scomparsa 10 anni fa. Don Gaudiano ha sollecitato non solo una pastorale sociale mirata sulla carità, ma in definitiva una cultura della comunità ecclesiale e della città, rivolta all'accoglienza ed alla solidarietà, un sistema di convivenza sociale e di qualità della vita.

Mi riferisco ora, per restare nella rete dei giorni, ad un'altra grande opera nel campo sociale sotto il profilo della cultura religiosa, realizzata a Urbino fin dagli anni Settanta da don Italo Mancini, anch'egli l'angelo custode dei giovani, con una predisposizione verso lo studio e l'università. Il filosofo di Urbino ha creato un centro di studi filosofici e teologici di richiamo europeo. Faceva sentire spesso questo slogan: riportare la teologia nell'università, perché era un modo per parlare di Dio, per colloquiare liberamente con i giovani, per organizzare fiduciosamente le speranze, per progettare responsabilmente il futuro e la politica. Dopo alcuni anni di lavoro, grazie alla collaborazione di un personaggio come Carlo Bo, fonda l'Istituto Superiore di Scienze Religiose, che oggi porta il suo nome, l'unico che ci sia nell'università italiana, famoso e autorevole e amato anche da tanti fanesi. Quell'istituto con la sua attività didattica, con i suoi seminari e le sue pubblicazioni è un simbolo della cultura italiana, dapprima ecclesiale e poi civile, unitaria, di tutti. Così com'è l'università, un luogo di formazione e di studio, di preparazione professionale e di esperienze giovanili per la vita.

4.

Al centro di queste grandi esperienze ci sono i giovani, che sono i nostri figli e nipoti, che coinvolgono persone di tutte le età, tanta gente, le nostre comunità. Basta vedere quanto ha realizzato il don Gentili e come quella scuola di carità funzioni ancora come richiamo. Abbiamo parlato di stili nuovi di santità, con le parole di Maritain, di forme nuove di servizio e di testimonianza, abbiamo ricordato preti straordinari che vivono ancora nella nostra memoria e nell'immaginario collettivo fanese. Erano degli angeli custodi, vivevano la passione di Cristo, amavano il prossimo, volevano bene alle persone, erano pronti ad accarezzare il volto di ognuno. Così ricordiamo don Masetti, don Gentili, poi don Berardi, don Achille Sanchioni, e a Pesaro don Gianfranco Gaudiano e a Urbino don Italo Mancini. Senza dimenticare don Orione. Però in questo sistema di servizio e di carità, di cultura e di solidarietà, il movimento cattolico esprime anche notevoli figure laicali, e vorrei ricordare un laico ed un fanese, Valerio Volpini, il direttore de "L'osservatore romano", un maestro per tanti di noi. Volpini è a pieno titolo in questo sistema sociale, in questo sviluppo storico, in questo rapporto fra carità e cultura, specie nell'assioma di Paolo VI molto caro a Maritain: stare nel segno della carità della politica. Volpini era scrittore e studioso di letteratura ma attento al costume sociale ed alla vita politica, un testimone coraggioso fin da giovane nella resistenza. Ha vissuto in prima persona le stagioni di mezzo secolo di vita nazionale con i suoi punti fermi della liber-

tà e della democrazia, della testimonianza e del bene comune. Diceva di essere allievo di Maritain e amico di don Mazzolari. Nei primi anni Sessanta, quando ancora Maritain era vivo, ha fondato con i suoi giovani amici a Fano il primo Circolo Culturale Jacques Maritain, che ancor oggi è operoso. Cosa voleva dire quella testimonianza che iniziava con la famosa mostra fotografica del ghetto di Varsavia, del piccolo che alzava le mani di fronte al fucile del tedesco, se non vedere la Shoah? Un richiamo del valore dell'uomo, della fratellanza universale, della giustizia, del riconoscimento del sistema dei diritti ed oggi diciamo della dignità dell'uomo, tutte eredità giudaico-cristiane che sono entrate nella cultura della società dell'Occidente. Questo luogo di formazione fanese, guidato da un uomo intrepido e coraggioso, ha avuto un influsso che dialoga con le altre esperienze di cui abbiamo parlato e che va oltre il territorio provinciale. L'amico di don Mazzolari era nella rete del cristianesimo pensoso ed inquieto.

Queste forme di frontiera interpretano la vita dell'uomo nel proprio ambiente, la vita nutrita di sentimenti cristiani e di trasmissione di un sapere sociale e politico. Così come faceva fra fine Ottocento e primi Novecento un personaggio marchigiano di fascino come Romolo Murri (1870-1944), il maestro di don Sturzo, che ha fondato la prima democrazia cristiana, poi la lega democratica nazionale, che ha sostenuto il dibattito su libertà e democrazia nel mondo cristiano fino al sostegno dell'autonomia nella politica. Chi nasceva negli ultimi decenni dell'Ottocento poteva essere preso dall'ondata d'entusiasmo che Murri sapeva suscitare. E i preti marchigiani e romagnoli e di altre regioni ne sono stati contagiati.

In quell'epoca nasceva don Luigi Orione, votato alla carità ed alla santità, che interpretava un cristianesimo d'incarnazione, che aveva viva la figura di Cristo. La sua vita è un racconto senza fine di iniziative e di operosità di frontiera: aveva nel cuore il segno della Divina Provvidenza, il volto di Cristo che cercava in ogni giovane. Don Orione ha raccolto l'eredità fanese di don Masetti e di don Gentili e l'ha saputa trasformare in un servizio per i giovani che guardano il futuro. Qui sta il segno dell'esperienza fanese del Centro don Orione: ha sostenuto la pratica della carità, la gestione di un servizio per i giovani orientandolo in cultura della solidarietà e della convivenza, dal mondo ecclesiale alla città. Per queste ragioni il Centro don Gentile è una realtà del cuore e dello spirito dei fanesi.